

# CONSIDERAZIONI SULL' ALBANIA DA PARTE DI UN ARBËRESH

di Domenico Cuccia

## INTRODUZIONE

Nel luglio del 2017 con altri arbëreshë della mia comunità di origine, Contessa Entellina, e di altre comunità della Sicilia, Piana degli Albanesi e Mezzoiuso, (in tutto eravamo 27 di cui 4 non arbëreshë) abbiamo effettuato un viaggio di 10 giorni in Albania, con una puntata nelle zone albanofone della Macedonia del Nord attigue al lago di Ocride <sup>1</sup>.

Per quanto mi riguarda non è stato il solito viaggio di un turista italiano all'estero, ma si è trattato di un percorso storico culturale alla ricerca delle nostre origini e delle nostre radici.

Premetto che per me è stato il primo viaggio in Albania, anche se in passato, negli anni 80, ero stato nel Kosovo per seguire un corso di albanese di circa un mese presso l'Università di Pristina. In quella circostanza avevo visitato anche Prizren e altri centri albanofoni del Kosovo, alcuni centri albanofoni del Montenegro, come Dulcigno, nonché i luoghi del Kosovo in cui si erano svolte alcune storiche battaglie tra gli eserciti cristiani e quelli dei turchi ottomani (Piana dei Merli).

Nell'Albania di oggi ho cercato di cogliere degli aspetti che riguardavano i cognomi, lo stile di vita, le tradizioni religiose e altre espressioni che caratterizzano il vivere comune.

## COGNOMI ALBANESI E ARBËRESHË

Ho constatato che sono ancora diffusi alcuni cognomi presenti nelle nostre comunità arbëreshe. Diversi centri o attività commerciali sono intestati ai Lala, alcuni ai Clesi (Pogradec e Kruja), ai Musacchia e ai Cuccia.

Ai Manali è intitolato un intero quartiere di Argirocastro.

I Musacchia sono presenti a Berat. Nel Castello di Berat vi è una via intitolata a Gjon Muzaka. I Muzaka erano i principi di Berat, uno di loro era cognato dello Skanderbeg per averne sposato la sorella ed è morto combattendo contro i turchi davanti a Sfetigrad in una delle battaglie che gli eserciti ottomani condussero contro l'eroe albanese.

I Cuccia o Cucchia, in albanese Kuçi, Kuqi o Kuka, sono presenti in varie zone dell'Albania. Durante la nostra permanenza a Tirana abbiamo letto l'annuncio funebre di un Kuqi. La statua di Pal Kuka è presente nel museo nazionale di Kruja nella sezione dei principali collaboratori dello Skanderbeg, con la didascalia che si trattava di un diplomatico. I testi di storia che parlano delle gesta di Skanderbeg riferiscono, oltre alle missioni diplomatiche di Pal Kuka, di un Giorgio Kuka cappellano di Skanderbeg, di un Giorgio Kuka, ufficiale dell'esercito albanese, caduto nelle mani dei turchi e da questi scorticato vivo, assieme ad altri sette eroici

---

<sup>1</sup> Il programma prevedeva pure una visita a Giannina, capitale dei domini di Ali Pascià Tepelene, di etnia albanese, che nel XIX secolo era riuscito a creare, all'interno dell'impero turco, uno stato semi indipendente nella zona dell'Epiro, che comprendeva alcuni territori dell'attuale Albania, come Argirocastro, e alcuni territori dell'attuale Grecia, come Giannina, ma alcuni fatti sopravvenuti hanno impedito la suddetta visita.

combattenti <sup>2</sup>, di un Bajano Kuka. Un Oso Kuka è stato un eroe albanese di Scutari e la sua abitazione è in atto adibita a Museo.

Secondo alcuni autori i Cuccia, o almeno una parte di essi, provenivano dalla città di Himarë, nella prefettura di Vlorë e da lì emigrarono in Italia meridionale e Sicilia; secondo altri i Cuccia presenti in Sicilia e in Calabria provenivano dalla Morea, il cui territorio ora appartiene alla Grecia. Il Chetta, invece, li ritiene originari della Macedonia, provenienti da un'area vicina all'attuale Albania.

Sempre nel museo di Kruja tra i collaboratori dello Skanderbeg vi sono le statue di diversi personaggi che arricchiscono la toponomastica dei paesi arbëreshë (ad esempio Croppa) pure lui indicato come diplomatico del Castriota.

## LA LINGUA

Non appena sono arrivato a Tirana, nonostante la stanchezza del viaggio, mi sono recato a piazza Skanderbeg ad ammirare l'immensa piazza e la statua dell'eroe, opera dello scultore Odhise Paskali, poi mi sono seduto nelle sedie metalliche poste nella piazza vicino a una coppia albanese di mezza età e abbiamo conversato a lungo e piacevolmente. Mi sono sentito a Contessa quando ancora era in attività il vecchio circolo Skanderbeg e ci sedevamo in piazza a conversare. In altre parole nella piazza di Tirana mi sono sentito a casa mia. Gli albanesi che conoscono le vicende storiche hanno una vera e propria venerazione nei confronti degli Arbëreshë. La stessa venerazione che avevo riscontrato nel Kossovo durante la mia visita. Così non è per le nuove generazioni e per chi non conosce la storia, per cui siamo dei turisti italiani da trattare come si fa coi turisti. Alcuni hanno voluto che raccontassimo la nostra storia.

Le zone dove mi sono meglio trovato a livello linguistico sono Argirocastro e Kruja ma mi sono trovato bene anche a Tirana. Molti si sono complimentati per il nostro albanese. Con altri, soprattutto del nord dell'Albania, la comprensione era più difficile.

Non so se sia fondata l'ipotesi che vuole gli Arbëreshë di Sicilia, o una parte di essi, originari della zona di Himarë <sup>3</sup>, sicuramente siamo originari di quelle regioni a confine tra Albania e Grecia (ciò è dimostrato dal fatto che la nostra lingua è più vicina al Tosco del sud dell'Albania e che nel nostro lessico sono presenti diversi termini greci) <sup>4</sup>. Moltissimi albanesi, inoltre, erano andati nel Medio Evo a ripopolare la Morea, nel

---

<sup>2</sup> Nel "Tesoro di Notizie su de' Macedoni" di Nicolò Chetta, pubblicato nel 2002 a cura del Comune di Contessa Entellina e dell'Università degli Studi di Palermo, nelle pagine 264, 268 e 273, si parla diffusamente delle imprese militari e diplomatiche di Paolo Cuccia, inviato come ambasciatore di Giorgio Castriota presso il Papa e il re Alfonso di Napoli. Di Giorgio Cuccia si parla nelle pagine 295, 300. Anche Giorgio Cuccia, cappellano dello Skanderbeg, compì per conto del principe albanese missioni diplomatiche presso il Pontefice di Roma. Sempre nello stesso volume del Chetta, a pag. 309, si parla di un Giorgio Cuccia, valoroso ufficiale dell'esercito albanese, catturato e scorticato vivo assieme ad altri sette eroi i cui nomi sono: Musacho Angelina, Gino Mysak, Giovanni Perlato, Nicolò Elisio, Giovanni Manessi, Vladenio Giuriz e Moise, questi ultimi due nipoti dello Skanderbeg.

<sup>3</sup> Secondo il prof. Giuseppe Schirò, dopo il fallimento della riconquista dell'Albania nel 1482, attuato da Giovanni Castriota figlio dello Skanderbeg, molti profughi provenienti dalla città di Himarë, nella prefettura di Vlorë, emigrarono in Sicilia, fondando la colonia di Piana dei greci (ora Piana degli albanesi). La tesi è stata fatta propria da alcune guide turistiche dell'Albania. Vedasi "Conoscere l'Albania", testo in italiano pag. 103.

<sup>4</sup> Un discorso a parte va fatto per Contessa Entellina, mia comunità di origine. Nei Capitoli del 1520, concessi dal Conte Alfonso Cardona Peralta, i firmatari vengono chiamati "Graecis de Peloponeso", mentre i coloni citati nella Dichiarazione di Vassallaggio del 18 settembre 1521 vengono chiamati "Graeci venientes ab Insula Andriae".

Peloponneso, e quando questa regione è stata occupata dai Turchi molti di essi sono fuggiti e hanno trovato riparo nell'Italia meridionale. L'emigrazione albanese ha riguardato soprattutto la Calabria, la Sicilia, la Puglia, la Campania, il Molise, la Basilicata e l'Abruzzo. Vi è stata emigrazione pure in altre regioni facenti parte del territorio della Repubblica di Venezia, ma in questi luoghi gli albanesi sono stati rapidamente assimilati alle popolazioni locali, perdendo lingua e tradizioni.

Alcuni termini ancora in uso tra gli Arbëreshë si sono ormai persi, ad esempio "Sosj" per dire è finito; altri termini si sono trasformati nel corso dei secoli assumendo un significato diverso (ad esempio Kopile che invece di giovane ragazza oggi significa bastarda, donnaccia). Di tale processo di trasformazione mi ero, comunque, già accorto durante la mia precedente visita del Kosovo negli anni ottanta. Chi non è a conoscenza di questa trasformazione linguistica può cadere in spiacevoli equivoci.

In ogni caso, chi si vuole recare in Albania, pur non essendo arbëresh, può contare sul fatto che la conoscenza dell'italiano è molto diffusa.

## URBANISTICA E TOPONOMASTICA

Tirana risente molto del periodo di presenza dell'Italia (non solo negli anni di unione tra i due stati 1939/1943 ma anche nel periodo precedente) e molte strade ed edifici sono stati progettati da architetti e ingegneri italiani.

Sono stati realizzati da italiani gli edifici di molti Ministeri, della Banca centrale, del Comune e dell'Università. Lo stile architettonico risente naturalmente della cultura urbanistica imperante nel periodo fascista.

Il grande viale che conduce a Piazza Skanderbeg e che ora è intitolato all'ex re Zog I, in precedenza era intitolato a Benito Mussolini. L'importante città balneare e alberghiera di Saranda, vicina al confine con la Grecia, prima si chiamava Porto Edda, in onore della figlia del duce, sposata col conte Ciano, Ministro degli esteri dell'Italia fascista.

Nel periodo di occupazione italiana (anche se giuridicamente si trattava di una unione personale di due Regni nella persona di un unico re: Vittorio Emanuele III), facevano parte del regno non solo l'Albania ma anche il Kosovo. Si era perciò in parte realizzata la costituzione della grande Albania che costituisce l'aspirazione di tanti albanesi.

## ARTE E RELIGIONE

Ma torniamo agli aspetti più specifici della visita. Una delle mie curiosità era quella di vedere se fosse esistita in Albania una tradizione ortodossa bizantina, anche artistica, distinta da quella greca.

Ebbene, la risposta è positiva. Dalla visita delle chiese storiche (quelle non distrutte dal regime comunista) e dei musei si può senza alcuna ombra di dubbio dedurre che la presenza bizantina nel periodo dell'Arbëria, ma anche dopo la morte di Skanderbeg, era notevole. Dalla visita delle chiese ortodosse di Voskopoja, di Berat, di Elbasani, di Argirocastro e soprattutto dei musei: (il Museo Onufri di Berat, il Museo medioevale di Corcia, il Museo storico nazionale di Tirana) si rileva la presenza di artisti albanesi di chiara fama che hanno operato non solo in Albania ma anche in Grecia e addirittura sul monte Athos. Tra gli artisti oltre al già citato Onufri, si citano Kostantin Shpataku, David Selenica le cui opere sono esposte nei musei citati. Questi artisti hanno continuato ad operare anche dopo la conquista dell'Albania da parte dei Turchi.

Sono risorte invece, dopo la fine del comunismo le cattedrali ortodosse, al posto di quelle distrutte dal regime. Noi abbiamo visitato quella di Saranda, di Berat, di Corcia, di Tirana (queste ultime due imponenti ed entrambe dedicate alla Resurrezione di Cristo).

Mi sembra opportuno sottolineare che il grande mosaico del Cristo pantocratore eseguito nella cupola della cattedrale di Tirana è opera dell'artista Droboniku Josif, che ha operato pure a Contessa realizzando i mosaici esterni e qualche icona dell'iconostasi, posta all'interno, della Chiesa della Santissima Annunziata e di San Nicolò. Il suddetto artista che, in passato durante il periodo comunista, era stato coautore del grande mosaico del Popolo albanese sulla facciata del Museo storico nazionale di Tirana, ha realizzato anche numerosi mosaici di tema religioso nelle chiese dell'Eparchia di Lungro e anche nella chiesa della Martorana di Palermo.

La visita della cattedrale ortodossa di Tirana è stata molto dettagliata e le spiegazioni sono state fornite direttamente dal Vescovo ausiliare che ci ha amichevolmente accolti.

Delle chiese cattoliche visitate la più importante è stata la cattedrale di santo Stefano a Scutari. La suddetta chiesa, che può contenere 6000 fedeli in piedi, durante il regime comunista era stata trasformata in palazzetto dello sport. Particolarmente toccante è l'esposizione dei ritratti dei religiosi martirizzati durante il periodo della dittatura. Nella cattedrale di Scutari abbiamo assistito ad alcune funzioni religiose officiate in lingua albanese.

Nell'ambito della religione cristiana vi è pure una presenza di chiese protestanti.

Una caratteristica di Scutari ma anche di moltissimi altri centri dell'Albania è la vicinanza in cui sorgono la chiesa cattolica, quella ortodossa e la moschea.

Questo dimostra lo spirito di tolleranza in materia religiosa che caratterizza l'Albania.

Un discorso a parte merita l'adesione numerosa alla religione islamica che ha caratterizzato l'Albania rispetto ad altri stati dei Balcani. In atto la presenza cattolica è più forte al nord, dove si sentiva di più l'influenza della Repubblica di Venezia e la presenza dei francescani. Soprattutto è rimasta sempre cattolica la regione del Mirdita che per il suo isolamento non è stato oggetto di penetrazione eccessiva da parte del potere turco.

La presenza ortodossa è stata più forte a sud e a est, soprattutto nella regione di Corcia. Nel resto dell'Albania è penetrata meglio la religione islamica, mentre nelle grandi città sono presenti tutte le fedi religiose. Nell'ambito degli islamici oltre ai sunniti, che sono la maggioranza, vi è una minoranza di bektaschi. A questa setta, che viene ritenuta eterodossa, aderivano in passato quasi tutti i Giannizzeri.

La conversione di molti cristiani alla religione islamica è dovuta, secondo alcuni studiosi, alla ricerca di privilegi di natura fiscale (non pagare la tassa che i cristiani dovevano pagare al sultano) e soprattutto non pagare la *devshirme* o tassa del sangue (per cui ogni famiglia cristiana doveva rinunciare per sempre a un proprio figlio per darlo al Sultano affinché fosse arruolato nel corpo dei Giannizzeri). L'adesione all'islamismo non è avvenuto, però, all'atto della conquista dell'Albania da parte dei Turchi, ma in epoche successive. Essa si spiega anche con la necessità per gli albanesi di differenziarsi nel Kossovo dagli slavi (di religione ortodossa) e dai Greci nell'Epiro e nella Ciamuria (anche essi di religione ortodossa) soprattutto nel periodo storico della dissoluzione dell'impero turco in cui greci e slavi tendevano a negare il sorgere di una nazione e di uno stato albanese.

Il pluralismo religioso ha anche caratterizzato i grandi personaggi dell'Albania.



Il Castriota, nel riabbracciare il cristianesimo, dopo il periodo passato alla corte del sultano, è diventato cattolico e interloquiva coi papi, la madre e la moglie invece erano ortodosse.

## BELLEZZE PAESAGGISTICHE E SITI ARCHEOLOGICI

Il visitatore non legato, particolarmente, alla storia dell'Albania, come può essere un arbëresh, troverà comunque bellezze paesaggistiche e artistiche che da sole giustificano una visita. Nella terra delle aquile, oltre incantevoli spiagge, troverà montagne e pianure verdeggianti. Troverà, anche, fiumi e grandi laghi (il lago di Scutari, il lago di Ocride, il lago di Butrint, il lago di Prespa). Troverà, inoltre, sorgenti naturali come quella di *Syri i Kaltër* (Occhio azzurro) e siti archeologici e monumentali che per la loro bellezza sono Patrimonio dell'Unesco.

Noi abbiamo visitato il sito archeologico di Butrinto, caratterizzato dall'architettura, romana, bizantina e veneziana e secondo la leggenda anche da quella troiana, il sito di Argirocastro, caratterizzato dalle costruzioni tipiche del periodo ottomano, quello di Berat famoso per le finestre sovrapposte. Ma oltre a questi tre siti, patrimonio dell'Unesco, vi sono altri siti archeologici notevoli come quello di Apollonia, castelli storici come quello di Scutari, Berat e della stessa Argirocastro.

I turisti troveranno particolarmente vantaggioso visitare l'Albania, anche, per i prezzi contenuti, in particolar modo quelli degli alberghi e dei ristoranti <sup>5</sup>.

## CONCLUSIONI

Alla fine del viaggio ritengo di effettuare qualche considerazione. Le mie analisi e i miei suggerimenti sono quelli di un viaggiatore legato alla propria storia e alle proprie tradizioni, appassionato lettore di libri di storia, sin dalle scuole dell'obbligo, ed estimatore del patrimonio artistico dei paesi visitati. Chi scrive ha cercato di capire la realtà di un popolo, quello albanese, da cui provenivano i propri antenati che spinti sia da motivi religiosi che economici, hanno lasciato la penisola balcanica, invasa dai Turchi ottomani, per salvaguardare la loro identità etnica e religiosa, e si sono trasferiti nell'Italia meridionale riuscendo a conservare per più di 550 anni la propria lingua, la propria religione, i propri usi e le proprie tradizioni. Ho raccontato i fatti e ho operato le mie analisi sulla base di quello che ho visto e degli elementi che ho avuto a disposizione, effettuando con onestà i necessari collegamenti e le dovute verifiche. Spero, pertanto, di avere fornito un contributo a chi vuole conoscere meglio l'Albania e le altre aree albanofone dei Balcani che ho visitato nei miei viaggi.

Concludo dicendo che l'Albania è un paese ricco di storia, arte, cultura e tradizioni e, per ora, in forte espansione economica <sup>6</sup> (per certi versi ricorda l'Italia del secondo dopoguerra). In essa ho ricercato e trovato le radici di un popolo, quello degli arbëreshë che ha ricreato l'Arberia in territorio italiano <sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> La mia esperienza è relativa al luglio 2017, periodo nel quale ho visitato l'Albania. Non so se qualcosa sia cambiato da allora.

<sup>6</sup> Anche in questo caso le mie considerazioni sono relative al periodo in cui ho visitato l'Albania.

<sup>7</sup> Il presente articolo è stato scritto nell'agosto 2017, al ritorno del viaggio in Albania, ed è stato pubblicato per la prima volta, sul blog "Il Contessio" il 13 settembre 2017.















